

ACCORDO SULLE PENSIONI.

Intesa fatta dopo quasi 22 ore di estenuante trattativa. Soddisfatti governo e sindacati. Solo Abete non firma

ROMA È fatta. Dopo quasi ventidue ore di negoziato ad oltranza che aveva attraversato l'intera notte tra domenica e lunedì il drappello di ministri dirigenti sindacali «sherpa» ridotti allo stremo sono usciti dalle stanze di Palazzo Chigi alle nove di mattina per dare l'annuncio: si è raggiunto l'accordo sulla riforma della previdenza. «Con il consenso dei rappresentanti di tutti i lavoratori dipendenti e autonomi pubblici e privati - dirà il presidente del Consiglio Lamberto Dini - e con il concorso dei datatori di lavoro»

Il no di Confindustria. Già il «concorso» Perché la Confindustria di Luigi Abete non ci sta. Peccato ma va bene lo stesso. Tuttavia manda a dire Dini agli industriali: meglio una riforma che ha il consenso dei sindacati che una riforma rigorosissima che resta sulla carta. È a proposito delle reazioni dei mercati finanziari internazionali che il presidente che con essi ha un'antica consuetudine ricorda l'obiezione di ambienti del Fondo monetario internazionale di fronte a progetti straordinariamente severi. «Molto bello ma il vostro Parlamento (nel dire queste parole Dini alza la voce) le approverà». Ebbero l'inquilino di Palazzo Chigi è «certo» che per questa riforma la posta sarà positiva.

Un vero capolavoro e Dini non lo nasconde. Non nasconde la soddisfazione di «essere riusciti con il tipo di governo che noi siamo» - e infatti il supertecnico Piero Giarda abbozzava un sorriso sardonico - «a inviare in Parlamento la riforma con il consenso dei rappresentanti dei lavoratori» è «importante per ottenerne l'approvazione».

Quando c'era il Cavaliere. Quanti governi avevano tentato invano di realizzare una riforma che andasse in profondità? E neppure l'ultimo nel quale ero ministro del Tesoro c'è riuscito - sottolinea Dini che però lancia il colpo con un omaggio a Berlusconi (con il



Lamberto Dini durante la conferenza stampa di ieri; sotto il ministro del Lavoro Treu

Rodrigo Pais

«Ecco le pensioni del Duemila»

Dini: avremo un'Italia più moderna e migliore

Rimetterò il mandato nelle mani del Parlamento una volta che le Camere avranno approvato il piano

La «rivoluzione» della previdenza arriva poco dopo le nove del mattino. Sono ormai trascorse oltre 22 ore di trattativa non stop fra governo e sindacati ed alla fine l'intesa c'è. Tutti soddisfatti tranne Confindustria che non firmerà l'accordo. Ma per Dini, Cgil, Cisl e Uil il passaggio in Parlamento dovrebbe essere ugualmente garantito. Per

i sindacati intanto si prepara un'altra tappa di democrazia: la consultazione «di ritorno» fra lavoratori e pensionati che dovranno esprimere il loro parere con voto segreto. Il presidente del Consiglio: «Con la riforma un'Italia più moderna e migliore». «Dopo il passaggio alle Camere rimetterò il mandato».

Risparmieremo 10 mila miliardi all'anno per i prossimi 10 anni. I sindacati? Si meritano 8+ Ma a me nessuno dice bravo

pensero alle aule parlamentari) «eppure il grande merito di questo governo è stato di aver portato avanti con forza la necessità di una riforma». E spiega che «forse nel settembre scorso i tempi non erano maturi».

Sindacati, otto più. Erano altri tempi. Gli obiettivi «erano diversi». Allora - spiega ancora Dini - «come ministro del Tesoro avevo il compito di condurre in porto una legge finanziaria in larga parte basata in una riduzione della spesa che cresceva rapidamente nel settore previdenziale». «C'è stato lo scontro che tutti ricordiamo con i sindacati con i quali tuttavia i miei rapporti sono stati sempre buoni». Ma sulle pensioni tra i lavoratori i nervi erano a fior di pelle. Adesso il clima è diverso «ora c'è una maggioranza in Parlamento» che consente di varare una vera riforma non semplicemente

dei tagli. Ed ora è diverso l'atteggiamento dei sindacati ai quali il presidente del Consiglio dà un voto generoso: otto più. Mentre i leader confederali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Piero Lanza quando è il loro turno a Palazzo Chigi per affrontare la sfida di telecamere la folla dei giornalisti accalcati l'un sopra l'altro illustrano dal loro punto di vista l'accordo. Accordo che è la conclusione - dice Lanza - di «una vertenza iniziata sei mesi fa». Una vertenza che si è conclusa ad un livello molto vicino alla piattaforma sindacale: anzi per molti versi l'accordo migliora le proposte di partenza. In sostanza veniva soddisfatta la grande rivendicazione che saliva dalle fabbriche: cioè permettere il pensionamento di anziani ai ragazzi con le magliette a striscia che negli anni sessanta gli anni del boom erano entrati in fabbrica a 15-16 anni ap-

pena usciti dalla scuola di avviamento. L'equiparazione graduale tra dipendenti pubblici e privati era accelerata. La transizione fra metodo retributivo e metodo contributivo avveniva sul cinquantennale dei 18 anni di anzianità contributiva invece dei 28 a cui puntava il governo e così il vecchio sistema di calcolo si esauriva nel 2012 invece che nel 2002.

La mediazione sull'anzianità. E allora chi ha dato che cosa - ovviamente sul nodo più duro quello dell'anzianità - per arrivare al compromesso tipico di ogni negoziato sindacale? Lo spiega Sergio D'Antoni: «Il compromesso è avvenuto su un nuovo equilibrio: nelle soglie di età per l'accesso al diritto con 35 anni di contributi e

nel requisito contributivo che lo permette l'accesso a prescindere dall'età. I sindacati hanno ottenuto una soglia di età minima di 52 anni (erano 53 nel loro progetto originario) erano 55 nell'obiettivo del governo) ma hanno permesso che la soglia finale salisse da 55 a 57 anni e che a tal limite si giungesse nel 2008 invece che nel 2012. Inoltre hanno ottenuto che il vincolo di età venisse inizialmente escluso per due anni con 36 di anzianità (proponevano 37 anni per sempre il governo era per i 38 anni temporaneamente) ma hanno permesso che la soglia salisse gradualmente fino a 40 anni.

Una «scelta storica» un «nuovo patto tra generazioni» così i tre segretari Cgil, Cisl e Uil hanno commentato l'intesa. Un accordo sul quale lavoratori e pensionati dovranno pronunciarsi a voto segreto con un sì o con un no. Le modalità della consultazione saranno decise oggi dai direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil. Intanto ieri il comitato direttivo di Corso d'Italia approvava l'accordo con 87 sì e 12 no (nonostante l'intesa avesse soddisfatto la coordinata e della minoranza «Essere sindacato» Beiv Leonè).

Quanto al dissenso manifestato dalla Confindustria le tre confederazioni non si sono mostrate sorprese. Ritengono però che si stia trattato di un giudizio affrettato che può essere cambiato. Non preoccupano molto i sindacati neppure gli scioperi che ci sono

stati in alcune fabbriche del Nord. E poi: «così come annunciato dalla Confindustria anche Cgil, Cisl e Uil promettono un «pressing» sul Parlamento. Forti del consenso che si aspettano dai lavoratori: «È un risultato - ha detto D'Antoni - che produce un cambiamento radicale del nostro sistema previdenziale e che verrà applicato all'intero mondo del lavoro: nessuno escluso». Si tratta di una riforma vera che sposa le esigenze finanziarie con quelle del consenso sociale. Senza che si ultimo si fa solo teona. Sentire prediche e grida da chi non paga, nulla per lui - ha rimarcato il leader della Cisl - è francamente stucchevole».

Secondo Cofferati «l'intesa è importante per due ragioni: ha criteri di equità e solidarietà e consente contemporaneamente di ottenere i risparmi previsti. L'operazione non era semplice». Cofferati

citadini. Chi è contrario che cosa propone in alternativa? E di proposte finora non se ne sono sentite.

10.000 miliardi di risparmi. Neppure il presidente del Consiglio ne ha sentite. Però annuncia il no del governo ad ogni tentativo di indebolire la riforma. Infatti dice essa nel medio periodo - ovvero nei prossimi dieci anni - garantisce esattamente gli obiettivi di risparmio previsti nella legge finanziaria in vigore. Anzi se guardiamo all'arco del prossimo decennio per l'erario si tratta di spendere qualcosa come 10.000 miliardi l'anno in meno. E la Finanziaria prevede risparmi per 15.000 miliardi nel biennio 1995-97. Tutti garantiti affermano i comitati confederali e Dini che si fa forte dei «calcoli» dell'Inps del Tesoro e della Ragioneria dello Stato.

RAUL WITTENBERG

Parla il ministro del Lavoro: «A regime il sistema sarà solido e virtuoso»

Treu: vi assicuro, la riforma funzionerà

Sereno soddisfatto. Senza nemmeno i segni della nottata in bianco. Il ministro del Lavoro si sbilancia. «Siamo convinti che su questa base in Parlamento possa esserci un vasto consenso. I tempi per l'approvazione? Possono essere brevi. Ciò che vogliamo è un sistema a regime solido e virtuoso». F scherza. «Braccio di ferro tra me e Dini o con Giarda? Niente di tutto questo. È solo folklore giornalistico».

può dire che non si fa niente fino al 2013, questo è sbagliato. Noi facciamo due cose importanti. Abbiamo progressivamente le pensioni di anzianità che erano il peso più grosso del nostro sistema e al 2008 arriviamo al requisito contributivo di 40 anni e quindi sostanzialmente superiamo le pensioni di anzianità».

Seconda cosa: noi estendiamo il periodo di reinamento per il calcolo alla base pensionistica e lo concentriamo a dieci anni e questo in un arco di tempo che i lavoratori vedono e giorno straricco di riqualificazione. Anche se il sistema è un po' lungo non è vero che in questi anni per il mio tempo. Inoltre la Confindustria sotto i tagli che questa è una riforma strutturale. Siamo partiti anzitutto dal sistema a regime che vogliamo sia solido e virtuoso e poi un buon sistema di assistenza finanziaria. Bene il sistema a regime sarà sempre più virtuoso perché per la prima volta stabilizza la spesa e

questo non è poco. Capisco che uno possa dire: si poteva fare più in fretta ma di modificare questi aspetti strutturali non è corretto».

«Come governo, ora, farete dei tentativi per ottenere il consenso degli industriali prima che il disegno di legge sia presentato in Parlamento?»

«Noi abbiamo sempre cercato il più vasto consenso possibile».

«Ma questa ricerca proseguirà ancora?»

«Questo dipenderà dal presidente Dini. Non vedo perché no».

«E se Abete persiste nel suo dissenso, lei pensa che ciò inciderebbe in qualche misura sul dibattito parlamentare?»

«Noi siamo convinti che la riforma si realizzi al di là di qualsiasi visio ostacoli».

del sindacato?»

«Mi sembra un modo un po' riduttivo di porre la questione. Noi sappiamo che la riforma era decisiva per il futuro dell'economia e della stabilità sociale ed economica del paese. Sapevamo che per fare una riforma di questa portata occorreva un consenso vasto e quindi abbiamo cercato il consenso del sindacato. Che poi ci fossero segnali internazionali in questo senso non ha potuto che incidere in questa direzione. Siamo fermamente convinti di questo: meglio un riformare il sistema con qualche sacrificio che passare piuttosto che una riforma perfetta che però resta sulla carta».

«Deve però riconoscere che inizialmente le rispettive posizioni erano molto distanti».

«Abbiamo lavorato duramente e abbiamo trovato il metodo della concertazione. La concertazione è un modo di passare piuttosto che una riforma perfetta che però resta sulla carta».

«A proposito dei risparmi che dovrebbero venire dalla riforma, quanto ha inciso la prospettiva di un abbassamento dei tassi d'interesse nell'avvicinamento della vostra posizione a quella

messi tre, ma non è poi male. Il governo ha ceduto qualcosa sulle sue posizioni iniziali, quali le concessioni del sindacato?»

«Il governo ha dovuto adattarsi ai propri obiettivi alle esigenze del consenso sociale. La direzione però è stata mantenuta. Diciamo che l'aggiustamento più importante è stato quello sui tempi. Se onestamente si sono stabiliti tempi un po' più lunghi del previsto. Ma questo è certo e importante che i tempi siano scanditi e la prima volta che un lavoratore sa una volta approvata questa riforma che cosa avviene nelle regole pensionistiche nei prossimi quindici anni. Questo è un grande elemento di stabilità sociale».

«Secondo lei questo vale anche per i metalmeccanici, che si sono mostrati piuttosto ostili al progetto proprio sul tempo?»

«Sì, questo vale anche per i metallmeccanici».



ROMA Il ministro del Lavoro Treu non sembra portare i segni della nottata passata in bianco. Assediato dai giornalisti alla fine della conferenza stampa di oggi venne a Palazzo Chigi distribuisce dichiarazioni ottimistiche sull'iter parlamentare della riforma che dovrebbe concludersi alla fine di giugno secondo la tabella di marcia fissata sin dal dicembre scorso. «I tempi per l'approvazione - afferma - possono essere brevi, ragionevolmente rapidi perché abbiamo lo

obiettivo del 30 giugno, dopo il quale scattano blocchi ulteriori che sarebbero deleteri. E quindi confidiamo nel raggiungere questi obiettivi». E al cronista de l'Unità vuole precisare: «Non c'è stato braccio di ferro tra me e il presidente Dini, né tra me e il sottosegretario Carlo Di Cristo per il folklore giornalistico». Abbiamo lavorato in squadre molto bene e questo è uno dei punti importanti».

«Però per il governo era altrettanto importante che tutte le parti si

colli sottoscrivessero la riforma e invece il presidente della Confindustria Luigi Abete ieri mattina ha detto che non ci sta perché non produce risparmi sufficienti. Sentiamo come reagisce il ministro a questa osservazione».

«Che cosa dice alla Confindustria che non accetta questo accordo e che parla di una riforma poco rigorosa?»

«Credo che sia un giudizio parzialmente corretto. Ha detto anche il presidente Dini. Perché intanto non si